



Il Corriere Postale



BergamoFil - n.11 - Anno 2014

Notiziario del Circolo Filatelico Bergamasco
Associazione fondata nel 1920
Aderente alla Federazione fra le Società Filateliche Italiane

L'Italia va in Guerra

Itinerari Storico-Postali della Prima Guerra Mondiale
Documenti – Immagini - Cimeli

Mario Bonacina



Tutto è pronto, una nuova manifestazione con mostra e convegno filatelico ci aspetta nei prossimi giorni di fine maggio a Martinengo. La sede storica e le collaborazioni ormai consolidate, unite alla certezza della partecipazione di un folto pubblico, ci infonde coraggio e ci sprona a continuare su questa strada. Da sabato 24 maggio a lunedì 2 Giugno nella meravigliosa cornice del Filandone e nel Chiostro dell'ex monastero di S.Chiera, saranno esposti documenti, immagini e cimeli della prima guerra mondiale. Non mancheranno i colloqui di storia postale, tenuti da esperti di chiara fama, oltre a



racconti inediti e rari documenti filmati che ci illustreranno le vicende di questo grande conflitto mondiale. All'interno vi invitiamo a consultare il programma dettagliato della manifestazione, inoltre saranno edite nuove cartoline commemorative e speciale annullo filatelico. Vi aspettiamo numerosi.

LA PARTECIPAZIONE DELL'ITALIA ALLA PRIMA GUERRA MONDIALE.

CENNI STORICI

Sergio Garrone

Il 1° Agosto 1914 iniziava la grande guerra, forse nessuno la voleva, ma nessuno seppe evitarla. Fu decisa da uomini che avevano il potere di scegliere fra la pace e la guerra, scelsero la guerra. (Enrico Gentile)

Lo scoppio della guerra nel 1914 tra Francia, Gran Bretagna, Russia, Serbia, Belgio, Montenegro e Giappone da una parte e Austria Germania e Turchia dall'altra, coglieva l'Italia in un delicato momento di transazione sul piano politico, economico ed internazionale.

La proclamazione della neutralità, il 2 Agosto 1914, fu perciò la soluzione più facile per rimandare nel tempo la decisione di un intervento. Il governo Salandra aprì quindi trattative con le due parti in lotta, nell'intento di trovare adeguati compensi per l'intervento italiano. Il partito socialista italiano, contrario per un immediato intervento, non riuscirono a mobilitare le masse in difesa della pace, mentre uno dei dirigenti più noti, Mussolini, lasciava il partito e si schierava con gli interventisti. Pure contrari erano i cattolici e il Vaticano, che non voleva una sconfitta dell'Austria-Ungheria, l'ultima grande potenza dichiaratamente cattolica. Neutralisti erano invece i giolittiani mentre apertamente favorevoli alla guerra erano alcune minoranze democratiche e irredentiste tra cui figure come Cesare Battisti, Leonida Bissolati, Gaetano Salvemini, e Filippo Corridoni, ma soprattutto erano favorevoli i nazionalisti e quanti speravano comunque di spezzare il sistema di potere giolittiano.

Il mondo industriale e finanziario fu inizialmente attratto dai vantaggi che la neutralità offriva alle esportazioni, ma ben presto si evidenziarono le difficoltà che derivavano dall'importazione di materie prime e dalle disponibilità di capitali, così andò prendendo coscienza delle grandi possibilità di sviluppo, implicite in una mobilitazione bellica e nelle conseguenti commesse statali.



Il governo Salandra ricevette così, per quanto sopra, la spinta sufficiente a prendere una decisione. Il 26 Aprile 1915, aderendo al patto di Londra, che venne stipulato dall'allora ministro degli esteri Sidney Sonnino (subentrato al ministro di Sangiuliano, morto nel 1914), con cui si impegnavano a scendere in guerra a fianco delle Potenze dell'Intesa entro un mese, contro le Potenze Centrali, costituite da Germania, Austria-Ungheria e dalla Turchia, in cambio di ben definiti acquisti territoriali, (Trento e Trieste, il Tirolo meridionale, gran parte della Dalmazie, l'Albania, ed il

LA DOMENICA DEL CORRIERE

DEL GIORNO
 Anno L. 8 - L. 10 -
 Roma 2,20 - 8 -
 Si pubblica a Milano ogni Domenica Supplemento illustrato del "Corriere della Sera" Via Solferino, N. 28 MILANO

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria o artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.
 Anno XVII. - Num. 25. 6 - 19 Giugno 1915. Centesimi 10 il numero.



L'esercito italiano è in marcia: scompare l'ingiusto confine, cadono gli emblemi del nemico
 (Disegno di A. Beltrame).

Il Piave mormorava... La guerra è cominciata anche per l'Italia. Il nostro esercito, sotto l'alto comando del generale Cadorna, ha varcato il confine per prendere contatto con gli austriaci. Per il momento — siamo ai primi di giugno — non ci sono da segnalare scontri, ma solo l'entusiasmo « delle nostre balde schiere, ansiose di incontrarsi col nemico, incuranti delle fatiche e dei pericoli ». Il nemico arretra senza accetter battaglia e l'avanzata italiana prosegue: Grado, Monfalcone, Cormons, Caporetto e numerosi altri centri posti sulla linea dell'Isonzo accolgono entusiasticamente il nostro esercito.

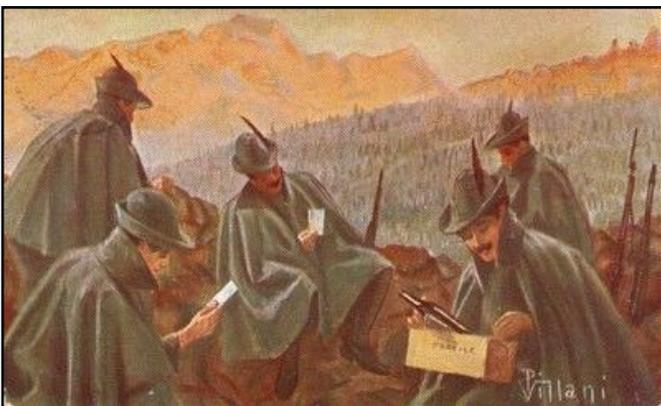
Dodecanneso), di vaghe promesse di compensi coloniali e di un prestito, la cui modesta entità si spiega con la certezza che la guerra sarebbe stata di breve durata.

Restavano da superare le opposizioni della grande maggioranza del parlamento e del paese; ma l'appoggio del Re, le grandi manifestazioni di piazza, promosse dagli interventisti di destra e di sinistra, la campagna di stampa capeggiata dal "Corriere della Sera" unitamente alle passività delle forze neutraliste, che non rischiavano osare una crisi politica, permisero al governo Salandra di ottenere i pieni poteri e di iniziare le ostilità.

Il 23 maggio 1915 l'Italia dichiarava guerra all'Austria-Ungheria, ed il giorno seguente, il 24 maggio, hanno inizio le ostilità.

L'esercito italiano cominciò le operazioni con 36 Divisioni di Fanteria, poca artiglieria pesante, poche mitragliatrici, insufficienti munizioni.

Per contro, i piani ambiziosi di Cadorna, si ripromettevano di raggiungere Lubiana e di lì puntare su Vienna.



SOMMARIO:

Pag.1 * L'Italia va in Guerra - **M. Bonacina**, Pag. 2-3 * La Partecipazione dell'Italia alla prima Guerra Mondiale, Cenni storici. - **S.Garrone**
 Pag.4-7 * La Posta Militare italiana nella prima guerra mondiale - **S.Garrone**, Pag.8 * Due singolari documenti postali della grande guerra - **F. Pini**, Pag.9-14 * La busta postale R.Esercito Italiano - **F.Pini**, Pag.15 * Ad un milite qualsiasi... Un padre desolato alla ricerca del figlio. - **M. Bonacina**, Pag.16-18 * The new postcards! Programma evento Pag.19-20 * Palazzolo - Paratico/Sarnico, Una tratta ferroviaria poco conosciuta - **P.Dalla Tor**, Pag.21-22 * Il servizio postale negli alberghi in Italia - **C. Vicario**, Pag.23-27 * Il tesoro del convento di S.Francesco - **C. Visentin**, Pag.28 * Joannes XXIII annulli figurati

La posta militare italiana nella prima guerra mondiale

Sergio Garrone

Ordinamento del servizio postale durante la guerra

Fra i tanti problemi che l'Intendenza generale dell'Esercito doveva risolvere, sin dall'inizio della guerra, uno dei più urgenti e complicati, era quello della corrispondenza. La soluzione non era semplice, perché la preparazione della nostra campagna doveva essere condotta segretamente, e quando il 23 maggio 1915 giunse l'ordine di mobilitazione, gli uffici postali non erano pronti a ad essere operativi, e il loro regolare funzionamento cominciò nelle prime giornate di giugno.

All'inizio, ed era naturale, la confusione fu grande; a Bologna si ammassò tutta la corrispondenza

diretta ai soldati dagli uffici postali civili e dagli uffici militari, appena allora creati. Si trattava di milioni di lettere e di cartoline che dovevano essere divise secondo l'indirizzo di guerra e spedite nelle zone delle rispettive unità.

Col tempo i difetti pratico-

organizzativi di questo enorme organismo, vennero corretti man mano che essi si presentavano. Si è visto che era necessario scindere l'ufficio di Bologna in due rami, per evitare l'ammassamento della corrispondenza ed evadere le missive in tempi più rapidi, dando una certa qualità al servizio postale.

Si decise che Bologna si occupasse della corrispondenza inviata dal Paese all'esercito e ai pacchi postali, mentre l'ufficio di Treviso si occupasse della corrispondenza diretta dall'esercito al Paese, e di quella scambiata nell'interno della zona di guerra fra soldati, oltre a quella proveniente dalle province del Veneto. Più tardi, aumentando le forze dell'esercito ed estendendosi il fronte di battaglia verso l'Albania e la Macedonia, si for-



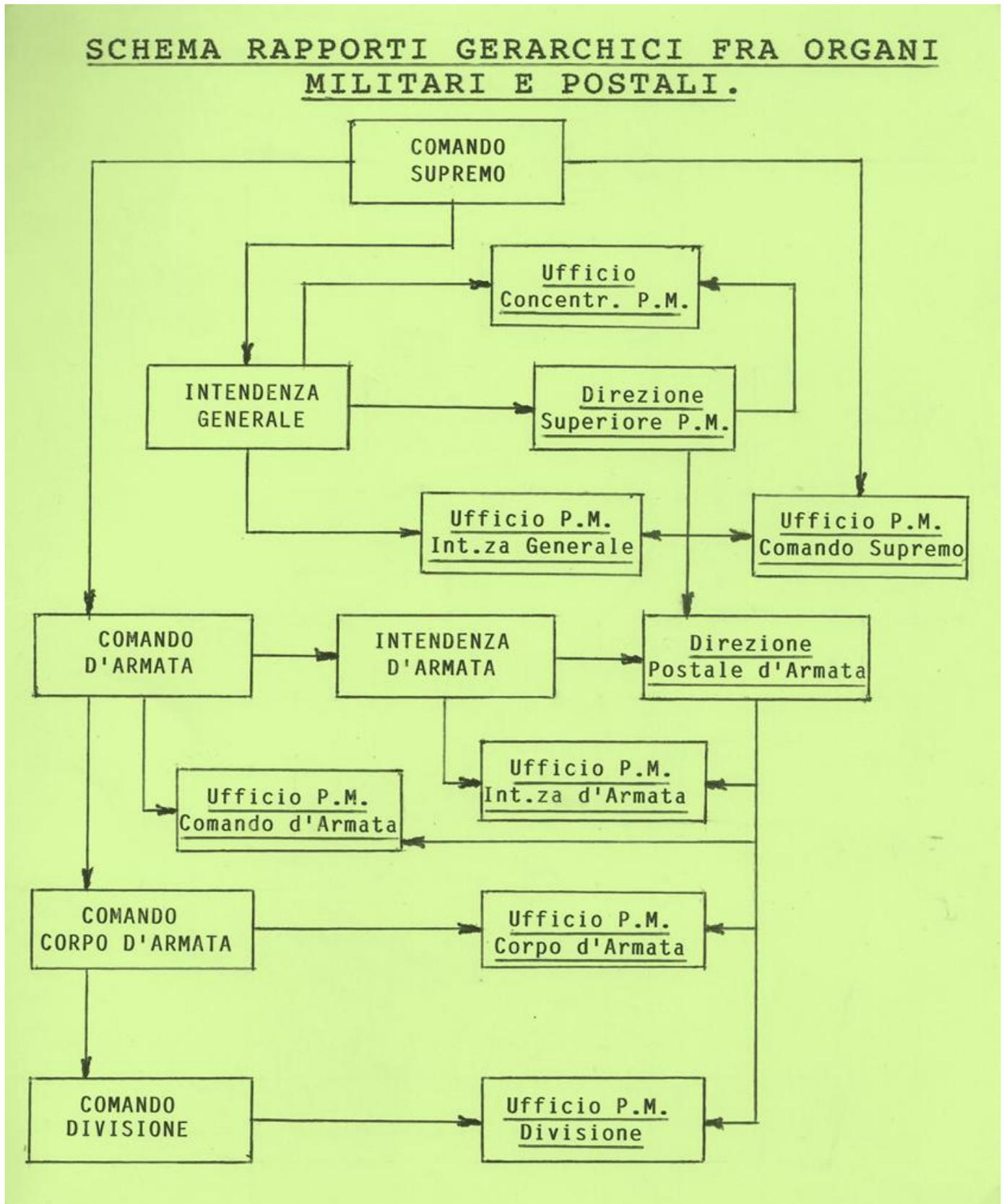
La sede del concentramento Posta Militare di Bologna

mò un ufficio postale a Bari per la corrispondenza da e per l'Albania, e a Napoli per la corrispondenza da e per la Macedonia. Queste modificazioni, che possono dirsi sostanziali, resero più veloce il servizio per l'avviamento della corrispondenza verso le grandi unità.

Per rendersi conto dell'importanza e della delicatezza di tali compiti, basta ricordare che durante la guerra furono trasportati e smistati quasi quattro miliardi di pezzi di corrispondenza ordinaria, in ragione di più di tre milioni di pezzi al giorno, oltre a più di venti milioni di raccomandate e un milione ottocentoventimila di assicurate. Da quanto si è detto è facile farsi un'idea della grandiosità del servizio postale messo in atto, al quale si devono

aggiungere anche quelli telegrafico e telefonico e l'altro, non meno importante, dei vaglia postali. Dinnanzi a questo organismo vasto e complicato, si ha l'impressione che esso debba essere lento di movimenti: tuttavia è andato migliorando e il suo funzionamento si è di giorno in giorno sveltito.

Schema rapporti gerarchici fra organi militari e postali.



Le limitazioni

Il crescere continuo delle proporzioni della guerra, i suoi nuovi bisogni, i necessari adattamenti convinsero della urgenza di certe limitazioni. Ad esempio, i pacchi postali rappresentavano un ingombro per il funzionamento del servizio, erano numerosissimi e di tutte le dimensioni.

Quindi si dovettero stabilire per questi delle limitazioni di peso e contenuto, escludendo i generi alimentari per ragioni di evidente deteriorabilità, e ammettendo invece, vestiari, calzature, tabacchi e la cancelleria. Si convenne che il servizio dei pacchi funzionasse solamente dal Paese all'esercito e non viceversa, e per evitare il congestionamento nelle fasi della funzione postale e per impedire che oggetti usati, e quindi non igienicamente garantiti, fossero spediti all'interno del Regno.

La franchigia, le riduzioni ed esenzione di tasse

Per facilitare ai militari dell'Esercito mobilitato di corrispondere regolarmente con le loro famiglie, fu disposta con i RR. Decreti del 23 maggio 1915, n.686 e 687, la creazione di una speciale

Cartolina Postale Italiana in franchigia
CORRISPONDENZA DEL R. ESERCITO

Indirizzo del mittente da riprodurre nelle risposte

Cognome e nome Pizzo Lodovico

Grado Sergente automobilista

Reggimento e Arma Mitturale

Compagnia, Squadrone o Batteria presso

Riparti speciali l'Intendenza Generale

ZONA DI GUERRA

Sig. Emilia Cavalieri
Fermo Posta
Gallarate
(Prov. di Milano)

30.8.15
UFFICIO GENERALE

cartolina militare in franchigia da distribuirsi a ciascun militare in ragione di tre esemplari per settimana, ed in pari tempo fu stesa per la durata della guerra, l'agevolazione di tassa agli ufficiali ed assimilati del R. Esercito e della Reale Marina. La cartolina speciale in franchigia non ebbe vita facile nei primi mesi del conflitto, infatti la carenza della produzione di Stato, il Ministero delle Poste, provvide autorizzando l'industria privata alla fornitura di cartoline per la franchigia con particolari requisiti quali le

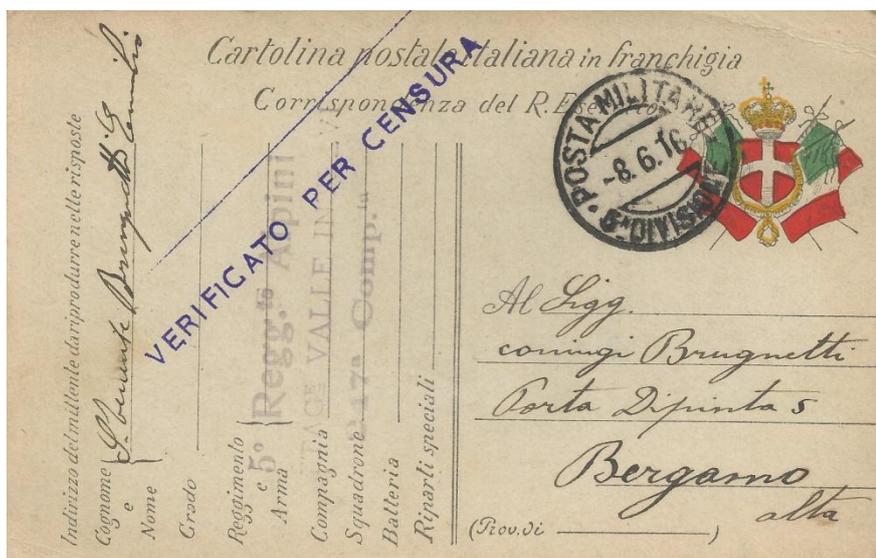
scritte "Zona di Guerra", lo Stemma Sabauda oppure l'inserimento della bandiera tricolore. Dal 27 Ottobre 1915 invece fu resa obbligatoria l'affrancatura della corrispondenza scambiata tra militari mobilitati. Il Decreto Luogotenenziale del 26 luglio 1916, n.905, portò a sette le cartoline in franchigia da distribuire settimanalmente a ciascun militare, abrogando la libera circolazione in esenzione di tassa delle cartoline dell'industria privata, e revocando l'obbligo dell'affrancatura delle cartoline scambiate tra militari che venne ripristinato con effetto dal 1 novembre 1916.

Il 22 luglio 1917, con delibera del Consiglio dei Ministri, venne ridotta da sette a quattro la distribuzione settimanale delle cartoline in franchigia.

Oltre alle cartoline così dette ufficiali, ne vennero create altre di propaganda, la cui distribuzione fu iniziata in numero non fissato nel gennaio del 1918 come aggiunta alle quattro settimanali. Il risultato fu un notevole aumento di lavoro per gli uffici di posta militare che pose un limite a tre pezzi di tipo normale più tre pezzi di propaganda o in alternativa quattro normali e due di propaganda da distribuirsi settimanalmente. Per contro tutte le corrispondenze inviate dal Paese all'esercito dovevano essere affrancate in cent.10 anche per gli ufficiali.



La censura



La censura della posta spedita dai militari in zona di guerra ebbe inizio in 14 giugno 1915, R. Decreto del 23 maggio 1915 n.689, in pari data veniva prescritta la spedizione delle lettere aperte e si consigliavano i militari di servirsi preferibilmente delle cartoline.

Dalla suddetta data il controllo della corrispondenza della zona di guerra, fu effettuato dall'ufficio di censura annesso alla Concentramento Sussidiario di Treviso.

Inizialmente il controllo riguardò esclusivamente le lettere, solo dal luglio 1915 si cominciò a porre

qualche attenzione alle cartoline, eliminando quelle che riproducevano i panorami della zona di guerra o aventi indicazioni di località di spedizione. La censura fu soppressa solamente nel luglio del 1919. Il governo Nitti ne decise il ripristino il 3 ottobre del 1919, solo per il controllo della stampa e non a quello della corrispondenza.



20 Giugno 1915 - Treviso
Posta militare Ufficio Divisionale
Si fa notare in secondo piano le casse postali mobili contenenti tutto il materiale necessario per la ricezione e l'inoltro della corrispondenza.



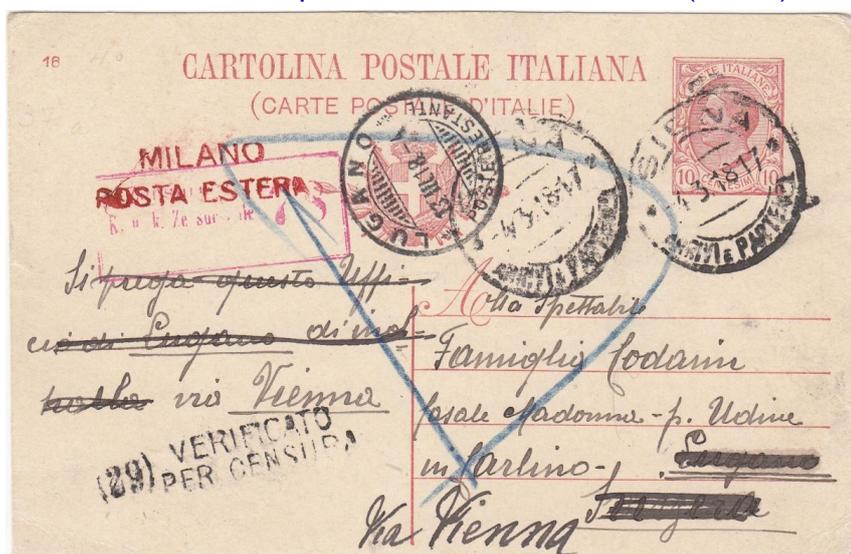
DUE SINGOLARI DOCUMENTI POSTALI DELLA GRANDE GUERRA

Flavio Pini

Le due cartoline postali qui presentate documentano l'una come in periodo di guerra l'inoltro della corrispondenza possa modificare gli abituali itinerari postali e l'altra come possa mutare negli abitanti della zona di guerra la percezione della condizione politica del territorio in cui vivono secondo la propria identità nazionale.

Via di Svizzera

4.3.1918 - Cartolina postale da Siena a Carlino (Udine) inoltrata per la via di Svizzera.



Il corrispondente comunica che “..continua corrispondenza con vostri mariti mezzo Croce-Rossa..” ed annota sul fronte la richiesta:

“Si prega questo ufficio di Lugano di inoltrarla via Vienna.”

Lo scambio della corrispondenza tra gli stati in guerra era sospesa e la Svizzera confinante sia con l'Italia e l'Austria si trovò a operare da intermediaria per lo scambio della posta, come già avvenne nel corso delle guerre risorgimentali.

“Paese Redento”

10.10.1916 - Cartolina postale da Gorizia indirizzata all'Ufficio di Zurigo per la ricerca dei Dispersi.

Il corrispondente chiese notizie di un sottotenente inquadrato nell'esercito austriaco che scrisse l'ultima volta alla famiglia nel mese di luglio. Sul fronte appose la dicitura “Paese occupato” prontamente corretta in “Paese Redento”, probabilmente dall'impiegato postale.

Il Comando supremo amministrò il territorio austriaco occupato con il Segretariato generale per gli affari civili e da questo dipese anche l'organizzazione dei servizi postali. Vennero istituiti nuovi uffici postali che operarono, con carte valori e personale italiano, secondo le norme nazionali. I nuovi uffici furono dotati di bolli con il nome dell'ufficio e la dicitura POSTE ITALIANE. L'ufficio di Gorizia risultò aperto il 3.9.1916 e chiuso il 27.10.1917 a seguito dell'offensiva austriaca che portò al cedimento del fronte orientale, la disfatta prese il nome dal primo paese occupato: Caporetto.



La Busta Postale R. Esercito Italiano

Flavio Pini

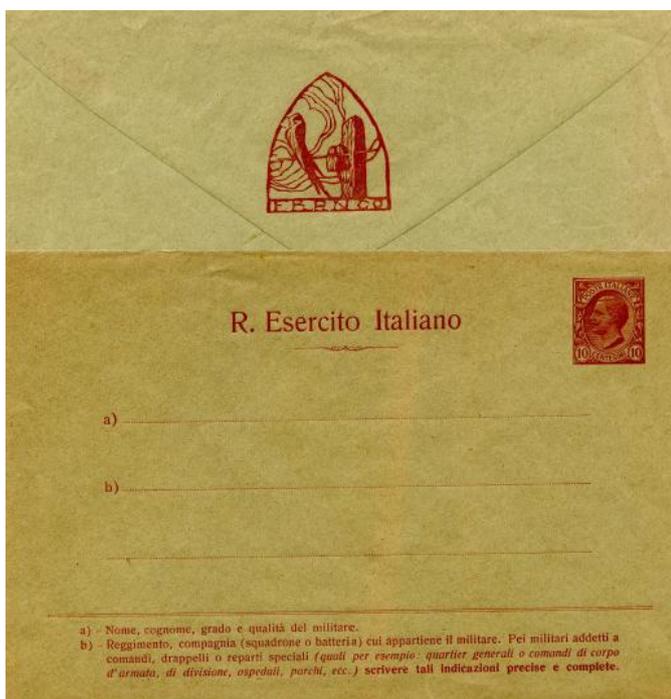


28.5.1915, da Mantova a Motta di Livenza,
secondo giorno d'uso

All'inizio della prima guerra mondiale venne emessa, su istanza del Ministero della Guerra, una busta postale, a tariffa ridotta, per la corrispondenza diretta ai militari intestata **R. ESERCITO ITALIANO**. La busta, con l'impronta del francobollo da 10 cent. tipo Leoni, concedeva un'agevolazione di 5 cent. rispetto alla tariffa di una normale lettera. Questa busta, predisposta per essere spedita come una lettera semplice, ossia con peso non superiore a 15 grammi (uso proprio), ha avuto anche usi diversi che richiedevano un'integrazione di affrancatura. Qualora il mittente, pur indirizzando ad un militare, chiedeva dei servizi accessori, perdeva l'agevolazione e doveva integrare il valore della busta fino alla tariffa richiesta per

la normale corrispondenza. Era ammesso l'invio della busta per corrispondenze non dirette a militari: anche in questo particolare uso, il mittente non aveva diritto all'agevolazione tariffaria e il francobollo impresso non perdeva di valore ma entrava a far parte del computo dell'affrancatura richiesta. Decretata il 23 Maggio 1915 questa speciale busta ebbe nei primi giorni d'uso una notevole diffusione, tanto che, nel solo mese di maggio, ne vennero vendute oltre un milione e mezzo di esemplari. La singolarità di questo oggetto sta anche nel fatto che il Ministero delle Poste ha

emesso un oggetto simile (busta postale) solo nel 2011: ben 96 anni dopo. La busta postale venne stampata su carta sottile di forte resistenza (come da decreto di emissione RD n.686 del 23 maggio 1915) di colore variabile, dal verde paglierino al verde-bruno. La dimensione di 178 x 120 mm. Indusse buona parte dei corrispondenti a conservarla ripiegata prima dell'utilizzo. Sono noti esemplari con vignetta al retro: si tratta di una intestazione privata, probabilmente una iniziativa del direttore della Posta Militare, Emanuele Franco. In calce a questo nuovo modello di intero postale a tariffa agevolata, compaiono alcune annotazioni che dovevano servire da guida al mittente per la corretta compilazione dell'indirizzo. Trattandosi di corrispondenza diretta a militari, era necessario che venissero riportati diversi elementi quali: reggimento, compagnia, squadrone o batteria, corpo d'armata ecc., il tutto al fine di agevolare al massimo il veloce



a) - Nome, cognome, grado e qualità del militare.
b) - Reggimento, compagnia (squadroni o batteria) cui appartiene il militare. Per militari addetti a comandi, drappelli o reparti speciali (quali per esempio: quartier generali o comandi di corpo d'armata, di divisione, ospedali, parchi, ecc.) scrivere tali indicazioni precise e complete.

e corretto inoltro della corrispondenza. Per motivi di segretezza e di semplificazione, (dato che le unità erano in continuo movimento), le corrispondenze dirette a militari al fronte non avrebbero dovuto portare l'indicazione precisa della località, ma l'indicazione generica ZONA DI GUERRA: ci volle del tempo perché il pubblico si abituasse a questa rigida normativa.

Uso proprio: Rispedizione



11.11.1915
da Toro a Legnano

Busta resa al mittente a cura dell'Ufficio per Notizie alle Famiglie dei Militari sottosezione di Legnano; questi uffici di solito non comunicavano buone notizie. Il corrispondente, evidentemente non a conoscenza della tariffa agevolata, provvede ad integrare la tariffa a lettera (15 cent.)

Uso proprio: Ultime date d'uso

8.4.1918
Da Guastalla a "Zona di Guerra".

Dall'iniziale larga diffusione di questa busta, si nota dal 1917, una rapida riduzione dell'uso tanto da risultare assai scarso nel 1918.

Il costo della busta rimase invariato anche dopo l'aumento tariffario del 1916, per tanto l'agevolazione tariffaria concessa raddoppiava passando da 5 a 10 cent. Il Ministero delle



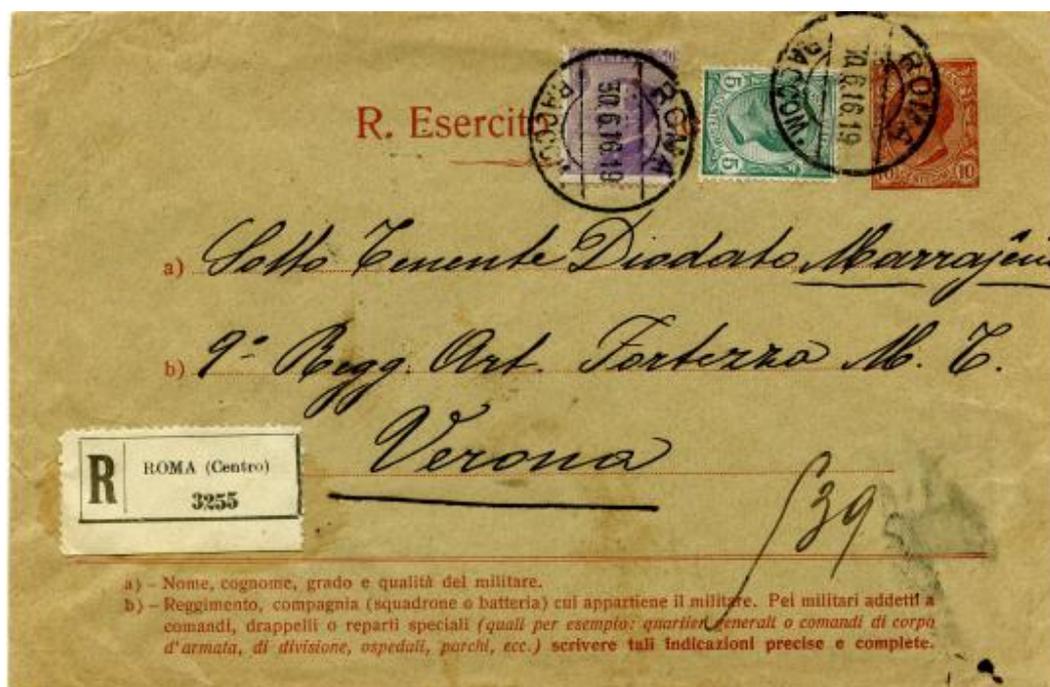
posat, per ragioni di cassa, ne ridusse l'uso, anche in relazione al fatto che l'obiettivo di educare le famiglie alla compilazione corretta dell'indirizzo era da tempo ormai stato raggiunto.

Indirizzata a militari con servizi aggiunti



6.8.1915. da Pisa a Spezia. Raccomandata – tariffa c.15 + c.25 di raccomandazione

La busta a tariffa ridotta era valida solo per la corrispondenza ordinaria verso militari; in caso di spedizione raccomandata, veniva a cessare l'agevolazione tariffaria, e, pertanto, l'affrancatura diventava quella di una normale lettera con il servizio richiesto. Tuttavia il francobollo impresso sulla busta non perdeva valore ma veniva conteggiato nell'importo dell'affrancatura richiesta.



30.6.1916
da Roma a Verona

Busta raccomandata doppio porto. Questa busta scontava una tariffa di 65 cent. (secondo il tariffario entrato in vigore il 1 gennaio 1916). Si tratta di una tariffa del tutto infrequente da reperire su questo tipo di oggetti, perchè ben difficilmente il contenuto superava lo scaglione di peso normale per una lettera.

25.10.1915.
 Da Genova a "Zona
 di Guerra".
 Espresso
 tariffa c.20 + c. 25
 espresso

Non era ammessa
 la spedizione a mili-
 tari di corrisponden-
 ze per espresso: la
 busta risulta tuttav-
 ia integrata dalla tar-
 iffa espresso. A questa
 corrispondenza do-
 veva esser dato
 corso come corri-
 spondenza ordina-
 ria, e il personale
 postale doveva "a-



stenersi dall'annullare il francobollo espresso"; ma con la guerra, presso gli uffici postali si trovò ad operare una notevole quantità di personale non sempre a conoscenza delle nuove disposizioni. Anche se il francobollo per espresso era stato regolarmente annullato dall'ufficio ambulante Roma-Torino con ogni probabilità la busta venne considerata solo come corrispondenza semplice a tariffa ridotta e come tale inoltrata.

Uso improprio consentito



6.6.1915
 da Legnaro a
 Vicenza.

Si era nella
 fase iniziale
 (11° giorno
 d'uso) e lo
 scopo della
 busta non era
 stato ben ca-
 pito.

C'era chi se
 ne serviva per
 un uso improp-
 rio indiriz-
 zando ad un
 civile e non a
 un militare.

La busta che
 non poteva

godere della tariffa agevolata, venne pertanto usata ed affrancata come una lettera. La tariffa di 15 cent. venne assolta con l'aggiunta di un valore da 5 cent.



23.7.1916
Da Piozzo a Milano
In Fermo Posta
Tariffa c.20 + c.5
fermo posta

In questo caso benché il destinatario fosse un sottotenente la busta non era diretta ad una unità dell'esercito e, pertanto non poteva usufruire della tariffa ridotta. Tenuta valida l'integrazione di 5 cent. per il diritto di fermo posta, venivano a mancare 10 cent. all'importo ta-

riffario della lettera, e per questo la corrispondenza è stata correttamente tassata per 20 cent.



15.5.1921 da Camposanto a Roma – Raccomandata - tariffa c. 40 + c. 40 racc.

Questa busta rappresenta un uso estremo nel tempo. Siamo ormai lontani più di due anni dalla fine della guerra e, con ogni probabilità, è una delle ultime date d'uso note. Il valore da 10 cent. impresso sulla busta è stato computato nell'affrancatura a dimostrazione del fatto che questa busta non venne posta fuori corso alla fine della guerra.



3.9.1916 da Milano a Sachseln (Svizzera) tariffa c. 25 + c. 30 espresso

Anche se indirizzata all'estero la busta manteneva il valore del francobollo impresso al quale andava aggiunta l'integrazione necessaria. L'affrancatura risultava carente di 10 cent. e la busta, giunta a destinazione il giorno 11 settembre, venne consegnata per via ordinaria. La tassa quindi non risulta essere stata riscossa.

Censura di Milano Posta estera e timbro di arrivo



Ad un milite qualsiasi...

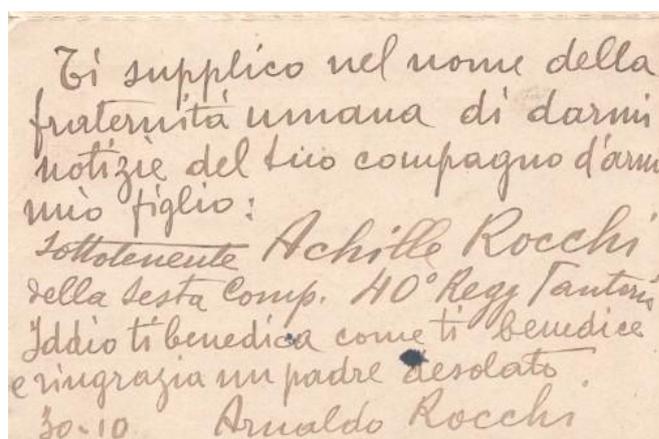
Un padre desolato alla ricerca del figlio.

Mario Bonacina

*Ad un milite qualsiasi della 6a Compagnia del 40° Reggimento Fanteria,
19a Divisione - Zona di Guerra.*

*Ti supplico nel nome della fraternità umana di darmi notizie del tuo compagno d'armi, mio figlio
sottotenente Achille Rocchi della sesta compagnia, 40° Reg. Fanteria.*

Iddio ti benedica come ti benedice e ringrazia un padre desolato. 30.10. Arnaldo Rocchi.



Come si evidenzia dal testo, lo stato d'animo del padre di Achille, rivela quel senso di smarrimento e di disperata ricerca di notizie sulla sorte del figlio. Si rivolge a chiunque sia in grado di darne conto, (probabilmente da molto tempo non riceve scritti o informazioni), per farsene una ragione sul destino del caro congiunto.

Achille sarà ancora in vita o è già morto il quel calvario di atrocità?

Non da meno traspare il senso dell'attesa nella speranza che qualcuno risponda, invocando sul milite la benedizione divina a cui unisce la propria di padre.

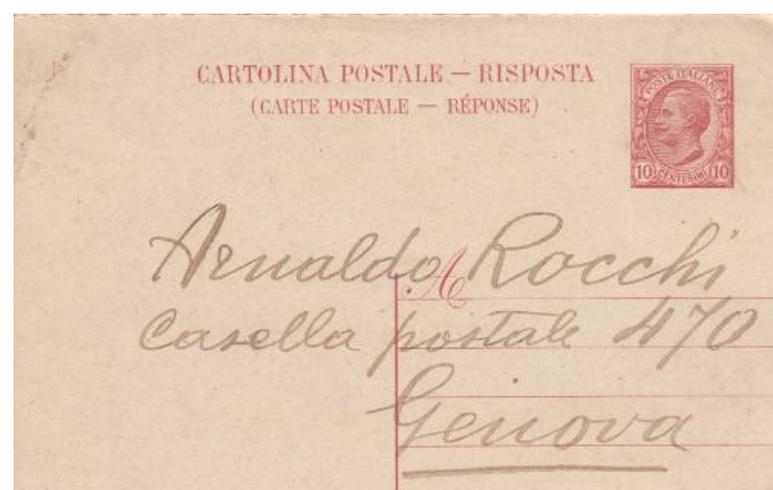
Ma Achille è veramente morto o nel migliore dei casi fatto prigioniero dal nemico?

Forse non lo sapremo mai..

Quante di queste cartoline sono state inviate ad un milite qualsiasi nella speranza di avere risposte certe sulla sorte di questi giovani eroi?

Credo molte.

Lo si può dedurre da quante siano state le perdite in combattimento di vite umane: La stima ufficiale dei morti per i soli militi italiani si aggira tra gli otto e i novemilioni di caduti.



In quei tragici eventi, la morte aveva riconquistato il suo potere sulla vita quotidiana di milioni di uomini con inaudita ferocia, tutto iniziò il 29 giugno 1914 a Sarajevo, due colpi d'arma da fuoco, si accese la miccia ed esplose la prima guerra mondiale.

30.10.1915. Cartolina postale con risposta pagata cent.5+10, spedita da Genova in Zona di Guerra ad un milite del 40° Reggimento Fanteria.
(Coll. G. Santagati)

THE NEW POSTCARDS !

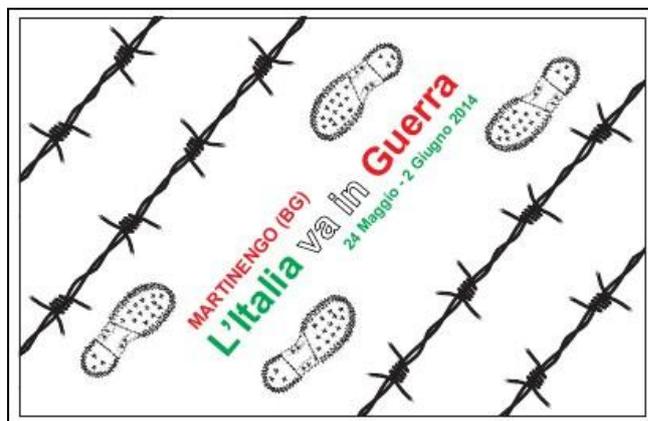
4 nuove cartoline e annullo speciale
 “L’Italia va in guerra”.

M.E.B.

Il prossimo 1 Giugno in occasione della mostra-convegno commerciale filatelico, verranno emesse quattro cartoline commemorative che riportano alla memoria i fatti e le gesta dei nostri militari nei fatti d’arme di quei giorni. Due di esse, in modo particolare, rievocano la conquista del suolo patrio e la distribuzione della posta al fronte, una terza rievoca la Martinengo storica, anno 1915, la sosta alla stazione del tram Bergamo-Soncino, “ol treni del làcc”, la quarta mostra una rappresentazione stilizzata di trincee, campi di internamento e scarponi che in quel pezzo di “terra di nessuno” si consumò tale tragedia. Un annullo speciale figurato verrà utilizzato nella stessa giornata per obliterare la corrispondenza, sarà a disposizione dei collezionisti presso lo stand di Poste Italiane annesso al convegno.



Sacro fiore... tra le candide nevi ti fai sbocciare
 D. Gatti



“Terra di nessuno”
 Progetto grafico M. Bonacina



Martinengo, Stazione del Tram e rocca Colleonesca
 (Coll.Guzzi-Ghislotti)



La “Guerra Nostra” visioni ed episodi
 R. Salvadori

Con il patrocinio di:

Regione Lombardia
Cultura, Identità e AutonomiaPROVINCIA DI BERGAMO
Assessorato alla Cultura Spettacolo
Identità e Tradizioni

Città di Martinengo



Pro Loco Martinengo

Circolo Filatelico
BergamascoC.F.N.C.
CREMA
Circolo
Filatelico-Numismatico
CremascoIAT
Bassa Bergamasca

L'Italia va in guerra



MARTINENGO
(Bg)
24 maggio
2 giugno 2014

Sedi espositive:
Il Filandone
Chiostrò
di S. Chiara

**Itinerari
Storico-Postali
della Prima
Guerra Mondiale.
Documenti
Immagini
Cimeli**

Orari esposizione

Sabato 24/5	10.00 - 12.30 / 14.30 - 18.30
Domenica 25/5	10.00 - 12.30 / 14.30 - 18.30
Venerdì 30/5	20.00 - 22.00
sabato 31/5	10.00 - 12.30 / 14.30 - 18.30
Domenica 1/6	09.00 - 18.00
Lunedì 2/6	09.00 - 12.30 / 16.30 - 18.30

INGRESSO LIBERO

Con il contributo di:



FONDAZIONE
**CREDITO
BERGAMASCO**

PROGRAMMA

Sabato 24 maggio

10.00: apertura mostra

Domenica 25 maggio

10.00: Inaugurazione ufficiale dell'esposizione.
A seguire colloqui di storia postale con esperti:

10.45: Mario Coglitore:

"Servizio di guerra. La Posta militare durante il primo conflitto mondiale"

11.15: Graziano Mamone:

"Guerra e Posta in età contemporanea: immagini, segni, percezioni"

Commentato da Fausto Sesso

12.30: Pranzo Tricolore. (Prenotazione consigliata info@martinengo.org)

Mercoledì 28 maggio

21.00: Don Ezio Bolis:

"Sergente Roncalli, dal buio della guerra ai giorni della pace"

Venerdì 30 maggio

21.00: Paolo Valoti:

"Diario di guerra dal Corno di Cavento". Contributo filmato di Marco Sala.

Sabato 31 maggio

14.30-18.30: Convegno Commerciale filatelico numismatico

Domenica 1 giugno

9.00-18.00: Convegno Commerciale filatelico numismatico

10.00-15.00: Annullo filatelico con emissione di cartoline commemorative

Colloqui di storia postale con esperti:

10.30: Claudio Visentin:

"La Grande Guerra e la nascita del mondo moderno"

11,15: Franco Trentini:

"La posta dei prigionieri di guerra austro-ungarici nei territori italiani 1915-1920 e la posta degli internati, confinati e profughi trentini durante il primo conflitto mondiale".

12.30: Pranzo Tricolore. (Prenotazione consigliata info@martinengo.org)

Lunedì 2 giugno

9.00-12.30 e 14.30-18.30: Convegno Commerciale filatelico numismatico

16.00: Concerto del Coro Alpini di Martinengo

L'Italia va in guerra



INGRESSO LIBERO

info@circolofilatelicobg.it
info@cremafil.it
info@martinengo.org
www.martinengo.org
tel. 0363 986031

In collaborazione con:



Palazzolo – Paratico/Sarnico

Una tratta ferroviaria poco conosciuta.

P. Della Tor

Introduzione alle linee ferrate

Nei primi decenni dell'ottocento anche nella penisola italiana incominciò la rapida affermazione delle ferrovie quale fondamentale mezzo di trasporto. Vennero così a costituirsi numerose società di capitali finalizzate alla costruzione di nuove tratte ferroviarie. Una prima ipotesi fu quella di costruire una linea, quanto più breve e pianeggiante possibile, che però non avrebbe interessato alcuna città della pianura padana, collegate



Paratico/Sarnico, stazione ferroviaria

solo in seguito da brevi tratti ferroviari. Questo progetto nacque per venir incontro alle modeste velocità e potenze consentite dalle locomotive dell'epoca.

Questo progetto non vide però mai la luce poiché prevalse la più logica scelta, dettata anche dai rapidi aggiornamenti tecnologici delle locomotive, che avrebbero visto partire la linea ferrata da Milano e attraverso la pianura padana raggiungere Venezia, toccando nel tragitto città importanti come Treviglio, Brescia, Verona, Vicenza e Padova.

La Milano- Venezia costituita a doppio binario e secondo i più elevati standard dell'epoca diede subito i suoi frutti ridando al porto di Venezia tutta l'importanza che ebbe per secoli con la Serenissima Repubblica Veneta. Fu così che venne a crearsi una via d'esportazione per tutti i manufatti lombardi che fecero concorrenza con le avanzate in-

dustrie tedesche e inglesi, permettendo l'espansione della rivoluzione industriale anche nella penisola italiana. Nel contempo l'amministrazione Austriaca, incapace di soddisfare tutti i bisogni del suo vasto impero decise di lasciare in concessione le linee ferrate alla "Imperial Regia Privilegiata Società delle Ferrovie Statali Meridionali, delle ferrovie del Lombardo - Veneto e dell'Italia Centrale", di cui la potente famiglia Rotschild deteneva la maggioranza azionaria. Dopo il 1859 con il passaggio della Lombardia al Regno di Sardegna, la società si spezzò in due tronconi, la Società Ferrovie Alta Italia (S.F.A.I.) e la Südbahn. La S.F.A.I. dopo il passaggio del Veneto al regno d'Italia, avvenuta il 19 ottobre 1866, prese anche il controllo delle linee nei nuovi territori, mentre la Südbahn continuò nella sua politica di sfruttamento, dei nodi di Trieste e della ferrovia del Brennero, fino a Trento. Col passare degli anni il traffico locale era in costante crescita e, seppur difficilmente giustificabile, si decise di rispolverare il progetto della direttissima Treviglio-Rovato che inaugurata nel 1878 allontanò definitivamente Bergamo dalla grande direttrice Milano-Venezia che fu sinonimo di grande sviluppo per la città. Tutto questo fervore di iniziative è giustificato dal fatto che a quell'epoca le ferrovie erano costruite e gestite da società private che, studiato un itinerario promettente per il prevedibile traffico di viaggiatori e di merci e ottenute le necessarie autorizzazioni dai Ministeri competenti, si premuravano di ricercare fondi presso i vari Enti, sia privati che pubblici, interessati alla linea. Venne così a nascere anche la Palazzolo s/Oglio-Paratico/Sarnico pensata per convogliare da una parte il crescente trasporto di materie prime verso la direttiva Milano-Venezia, dall'altra per sostenere i primi afflussi di gitanti domenicali diretti verso le ridenti località del lago d'Iseo.

Il servizio postale sulla Palazzolo s/O - Paratico



Sulla Palazzolo - Paratico era in funzione un servizio postale sin dal 1893, per lo meno questa è la data più remota di cui si abbia testimonianza certa. Era un servizio di messaggero postale, cioè di un agente postale che scortava i dispacci chiusi per le varie località lungo la linea, e raccoglieva e annullava la corrispondenza consegnata a lui direttamente

nel percorso. I messaggeri postali però non potevano effettuare lo smistamento della corrispondenza che era prerogativa dei soli ambulanti, veri e propri uffici postali viaggianti. Il timbro più antico porta la dicitura "Paratico - Palazzolo", mentre i più recenti, del 1912 e del 1917, indicano "Treno Paratico - Palazzolo" e "Treno Palazzolo - Paratico".

Il servizio postale sulla Palazzolo - Paratico continuò per parecchi decenni e fu soppresso all'inizio della seconda guerra mondiale.

Di seguito è riprodotti il primo dei due diversi tipi di timbri annullatori. Il doppio cerchio con lunette tratteggiate, recante la scritta "PARATICO - PALAZZOLO", del diametro di 2,90 mm. e con fregio inferiore, veniva usato sia con inchiostro nero (più raro), sia con inchiostro verde ed azzurro.

La data d'uso più remota conosciuta è del 2 febbraio 1893. La data d'uso più recente conosciuta è dell'11 settembre 1909. È inoltre molto probabile che sia esistito anche l'annullo gemello "PALAZZOLO - PARATICO".



1 - Cartolina da Sarnico per Bologna del 29.2.22 .

2 - Cartolina da Paratico per Erbusco del 28.11.05

Il servizio postale negli Alberghi in Italia

C. Vicario

Il ruolo giocato da alberghi e caffè in campo postale fu tutt'altro che secondario. Fino all'Ottocento gli indirizzi sulle lettere riportavano solo la località e il nome del destinatario, il quale di norma doveva recarsi all'Ufficio postale per ritirare la propria corrispondenza. In alternativa le lettere potevano essere indirizzate presso alcuni caffè, come spesso avveniva se il destinatario fosse stato un commerciante (fig.1).



1 - Lettera spedita da Padova il 21 dicembre 1858 per Venezia. Sul fronte manoscritto **"all'Aurora"**, segno di tassa **15** pari alla tassa evasa di 5 soldi, la lettera presumibilmente pesava oltre il primo porto di 17,5 gr, in aggiunta ai 10 soldi di multa (5 soldi per ogni porto) e bollo **VENEZIA T.R.** di tassa rettificata.

L'origine del servizio postale negli alberghi è fatta risalire al 1850 in Svizzera da parte dell'Hotel Rigi, inizialmente con il solo timbro sul tipo della collettorina, dal 1864 con dei francobolli veri e propri.

La moda si diffuse rapidamente ad altri alberghi in Svizzera, in Francia e nell'Impero Austro-Ungarico.

L'Italia, paese turistico per eccellenza, già prima dell'unificazione si era dimostrata sensibile alle comodità degli ospiti di località di villeggiatura attrezzando stagionalmente degli

uffici postali che non avrebbero trovato giustificazione alla loro esistenza in altri periodi dell'anno. E' il caso di Tabiano (Parma) che già nel 1861 era dotato di un ufficio durante il periodo termale da maggio a settembre. Nel 1894 compaiono in sordina le Agenzie Postali con lo scopo di favorire le esigenze di talune grosse ditte commerciali offrendo la possibilità di creare al loro interno un Ufficio Postale aperto al pubblico e abilitato a svolgere tutte



2 - Lettera raccomandata doppio porto spedita all'Hotel Londres di Napoli il 7 settembre 1895 per la Danimarca affrancata per 75 c.

le operazioni ma gestito privatamente. Delle quaranta Agenzie create nel periodo solo una fu dislocata all'interno di un albergo, l'Hotel Londres di Napoli.

Il servizio cessò, come tutte le altre Agenzie, il 30 giugno 1899 (fig.2).

Dall'inizio del '900 al 1924 nessuna particolare normativa caratterizzò questo periodo segnato dalla 1^a Guerra Mondiale che non favorì certo iniziative di questo tipo. In maniera disorganica e solo in alcune località turistiche e termali furono aperti degli uffici postali

governativi al servizio degli alberghi e ospitati al loro interno. L'annullo in dotazione non sempre riportava chiaramente il nominativo dell'albergo presso il quale era situato l'ufficio, spesso era indicata la sola località termale o di villeggiatura. (fig.3).



3 - Cartolina illustrata spedita dall'Hotel Mont Cervin et Giomein di Cervinia il 26 agosto 1911 per Torino.

fici Postali al loro interno al servizio degli ospiti (fig.4). Poi la seconda guerra mondiale, la ricostruzione, il boom economico obbligarono le Poste ad aprire un loro ufficio al servizio dell'intera comunità facendo contemporaneamente sparire Agenzie e Recapiti alberghieri (fig.5). Il 1952 segna la drastica riduzione delle Agenzie: quelle gratuite sono trasformate in Recapiti e le onerose, cioè a provvigione, vengono soppresse. I Recapiti sono istituiti presso ditte, stabilimenti o enti pubblici e privati.

Ai Recapiti, che sono gratuiti, l'Amministrazione Postale fornisce senza spese il bollo, gli stampati e i moduli occorrenti per lo svolgimento del servizio. Tutto il resto è a carico del concessionario. Per quanto riguarda i Recapiti negli Alberghi, solo una decina di questi rimasero attivi (Fig. 6)



5 - Lettera raccomandata primo porto spedita dall'Albergo Terminusus di Napoli il 17 dicembre 1951 per Padova

Si devono attendere gli anni venti per una maggiore diffusione del turismo in Italia: ai Grand Hotel di un tempo si affiancano alberghi più modesti con il risultato che nuove Agenzie proliferano un po' dovunque. Dapprima sono i grandi alberghi delle città importanti, più che altro per ragioni di prestigio, poi gli alberghi alpini, infine le località marine alla moda.

Nel 1924 fu ripresa e modificata la normativa fine ottocento sulle Agenzie, cosa che diede un notevole impulso al loro ripristino. Gli alberghi, visto l'aumento del turismo che caratterizzò quegli anni, furono tra i primi a usufruire di tale servizio chiedendo l'apertura di Uf-



4 - Lettera raccomandata primo porto spedita per posta aerea dal Grand Hotel de Russie di Roma il 16 aprile 1937 per la Svezia.



6 - Lettera raccomandata primo porto spedita dall'Albergo Terminusus di Napoli il 2 dicembre 1974 per Padova

TESORI IN CITTÀ:

IL TESORO DEL CONVENTO DI SAN FRANCESCO

I ducati veneziani della Biblioteca Angelo Mai

Claudio Visentin



I tesori nascosti, protagonisti di leggende e romanzi, sono molto più numerosi di quanto si creda. E spesso si trovano nei luoghi più ricchi di storia. Per esempio a Roma, in una piccola area del Foro, l'atrio di Vesta, in periodi storici diversi furono nascosti ben due tesori: centinaia di monete d'oro del tardo impero romano e monete d'argento medievali.

Si possono trovare tesori tra le rovine di un terremoto o di un incendio; ma più spesso sono gli stessi proprietari a nascondere monete od oggetti di valore all'approssimarsi di un pericolo. Per esempio quando un esercito nemico si avvicina alle mura i cittadini spaventati mettono i loro beni più preziosi in pentole o vasi, che seppelliscono poi in luoghi sicuri, facili da ricordare: sotto il pavimento, nell'intercapedine tra due muri, oppure nei campi, vicino a un albero o a una fonte. Anche chi deve partire per l'esilio può nascondere ricchezze nella speranza di un ritorno.

Era consuetudine lasciare insieme al tesoro un segno di riconoscimento – un anello, una spilla, un sigillo – per poter provare in ogni circostanza di essere i legittimi proprietari. Annotare il luogo, per esempio su una mappa, poteva essere una scelta naturale, ma aveva anche le sue controindicazioni, nel ca-

so si venisse catturati; per cui anche la mappa doveva essere a sua volta nascosta, per poi essere ricercata e contesa con la stessa intensità del tesoro vero e proprio.

Nella maggior parte dei casi, passata la tempesta, questi tesori furono recuperati, ma non sempre fu possibile, per esempio se il proprietario aveva perso la vita in quei tragici eventi o era stato portato lontano in catene, per non fare più ritorno.

Ed ecco che per il tesoro nascosto comincia l'attesa del suo scopritore, come quelle centinaia di ducati veneziani che, probabilmente all'inizio del Cinquecento, furono nascosti nel Convento di San Francesco, in Città alta...

TRA CHIOSTRI E ARCHE

L'*Interno del chiostro di San Francesco* è un dipinto del pittore bergamasco Francesco Coghetti (1802–1875); databile tra gli anni Venti e Trenta dell'Ottocento, ripropone un'opera precedente realizzata in più versioni da Pietro Ronzoni (1781-1862). Il quadro offre uno scorcio del complesso conventuale edificato nell'area di Piazza Mercato del fieno a partire dalla fine del XIII secolo. Nel dipinto si possono riconoscere alcuni elementi archi

tettonici e decorativi ancora oggi visibili, quali il chiostro maggiore, detto "delle arches" poiché accoglieva le tombe di nobili famiglie; sullo sfondo s'intravede a sinistra il corridoio di passaggio verso il secondo chiostro, accanto al corpo di fabbrica centrale che ospitava al piano superiore le stanze dei padri e a quello inferiore la sala capitolare e la sagrestia. Un nostalgico anacronismo è la rappresentazione sulla destra della chiesa e del campanile, perché quando il quadro fu realizzato entrambi erano già stati abbattuti. Alla fine del XVIII secolo infatti le sorti del complesso conventuale erano completamente mutate.



Nel maggio 1797 la Repubblica bergamasca decise la soppressione del convento che, ceduto all'Albergo laicale dei poveri (il *Conventino*), fu utilizzato come ospedale. Durante l'età napoleonica e le successive vicende risorgimentali fu prima carcere poi casa di pena, collegata dal 1870 alla Rocca, sede di reclusione militare, attraverso la costruzione di una scalinata.



Con le nuove destinazioni d'uso l'intera struttura fu radicalmente trasformata tramite sopralzi, demolizioni, aggiunta di tramezze,

tamponamenti dei portici dei chiostri, rimaneggiamenti e inferriate alle finestre. Sorte ancora peggiore toccò alla chiesa che, dopo la soppressione, venne dapprima abbandonata e spogliata e poi nel 1821 abbattuta. Si comprende il rimpianto del Coggetti, se consideriamo che la chiesa in passato era stata una delle più grandi e ornate di Bergamo dopo Santa Maria Maggiore: accoglieva i fedeli con le sue tre ampie navate, una copertura in travi di legno a vista, statue, dipinti e preziose opere di oreficeria.



UNA SCUOLA PER CITTÀ ALTA

Dopo la Prima guerra mondiale (1920 circa) il penitenziario fu chiuso e per l'ex Convento di San Francesco seguirono anni di abbandono e degrado, sino a quando fu coinvolto nel più ampio piano di risanamento di Città alta elaborato dall'ingegner Luigi Angelini: dopo un'importante ristrutturazione, il complesso avrebbe ospitato la scuola elementare Mario Ghisleni. Il progetto, preparato dal capo dell'Ufficio tecnico del Comune di Bergamo ingegner Cesare Selvelli, prevedeva la demolizione di alcuni ambienti non funzionali agli usi scolastici, delle murature di cinta e di quelle sovrastanti i chiostri; la costruzione di nuove opere murarie, la riapertura delle arcate dei portici (all'epoca tamponate), la conservazione delle poche parti superstiti della chiesa (tre absidi e tre cappelle) riadattate per la nuova funzione. Nel novembre 1937 si aprirono i lavori, conclusi entro l'anno seguente con l'inaugurazione della scuola alla presenza del ministro dell'educazione nazionale Giuseppe Bottai: l'antica aula capitolare, sino ad allora utilizzata per la cucina delle

carceri, ospitò la direzione, la biblioteca e la sala dei maestri; le absidi e le cappelle superstiti, già laboratori del carcere, divennero palestre; nello spazio dove sorgeva la navata laterale di sinistra si ricavarono le aule femminili, mentre quelle maschili furono collocate all'interno dell'edificio di nuova costruzione a ovest, verso via San Lorenzo.

BAGLIORI TRA LE ANTICHE PIETRE

Il 22 ottobre 1938 è un giorno di lavoro come tanti nell'ex Convento di San Francesco. Poi d'improvviso, verso le cinque del pomeriggio, la straordinaria scoperta: come si legge nel verbale di ritrovamento, Ratti Vittorio di Carlo, muratore, e Morè Pietro di Giuseppe, manovale, "lavorando per lo scavo di una fognatura lungo il muretto stilobate del Chiostro maggiore in corrispondenza della seconda colonna lungo il lato delle arche (all'esterno), incontrarono col piccone resistenza in un blocchetto di impasto di calcestruzzo antico concavo leggermente e di forma irregolare sul quale stavano ammassate tra la terra delle monete d'oro".

Dopo essere rimasto nascosto per secoli, il tesoro torna alla luce. Vengono riconosciuti 300 ducati veneziani, emessi tra il 1339 e il 1501.



Serie del ducato e dello zecchino Marco Barbarigo doge LXXIII, 1485-1486 d=22 mm Ducato di II tipo, AV 3,50 g. MARC BARBADICO – S M VENETI S. Marco, stante a s., porge il vessillo al Doge genuflesso; lungo l'asta, D V X. Rv. SIT T XPE DAT Q T...

Una recente perizia ha accertato che tre monete sono in realtà ducati romani, conati tra il 1350 e il 1434. La Regia sovrintendenza alle gallerie, con sede a Milano, assegnò nel dicembre 1939 alle monete un valore complessivo di lire 34.000 e stabilì che fossero suddi-

vise tra lo Stato e il Comune di Bergamo, il quale ne consegnò 77 (stimate in lire 8.500) ai due operai scopritori e ne donò 3 al ministro Giuseppe Bottai, intervenuto all'inaugurazione della scuola. Nel maggio 1940 i 220 ducati rimanenti, statali e comunali, vennero depositati presso il Museo del Risorgimento nella Rocca; nel 1959, quando il Museo fu riallestito, furono affidati in custodia alla Biblioteca Civica Angelo Mai.

UN UOMO IN FUGA

Chi ha nascosto il tesoro del Convento di San Francesco?

Non possiamo saperlo con certezza, ma si può avanzare un'ipotesi sensata a partire dal terzo tomo dei *Diari* di Marin Sanudo, il cronista che racconta nei dettagli la vita veneziana tra la fine del Quattrocento e i primi trent'anni del Cinquecento.

Siamo nel tormentato periodo delle guerre d'Italia, iniziate con la discesa di Carlo VIII nel 1494. Nell'aprile del 1500 i francesi, alleati coi veneziani, conquistano Milano. Diversi nobili milanesi fedeli a Ludovico il Moro, temendo per la loro vita, si danno alla fuga ma vengono catturati dalle truppe della Serenissima.

Tra loro c'è il cavaliere Bartolomeo Crivelli, dell'età di circa sessant'anni: membro di quella famiglia Crivelli che già nel XII secolo era considerata una delle più antiche e potenti di Milano, potendo contare tra i suoi avi generali d'armata, cavalieri dell'Ordine di Malta, cardinali e un papa, Urbano III. Bartolomeo, insieme al figlio Antonio Maria, è prigioniero nella cittadella di Bergamo in attesa di essere riconsegnato ai Francesi.

La decisione non è gradita ai bergamaschi, o più probabilmente gli esuli hanno complici e sostenitori che cercano in ogni modo di aiutarli a fuggire.

Antonio Maria si dilegua per primo, poi anche Bartolomeo riesce a fuggire a cavallo. Il suo vestito viene trovato nel Convento di San Francesco e si crede che i frati lo abbiano vestito con i loro abiti e calato di sotto.

Nel frattempo a Milano la situazione precipita: le case dei Crivelli sono saccheggiate, i loro beni confiscati.

Ma ormai – siamo alla **metà di maggio** – **Bartolomeo è al sicuro a Trento alla corte dell'Imperatore, che si prepara a venire in**

soccorso del Moro alla testa dei suoi tedeschi.

Lì Bartolomeo racconta le sue peripezie e in particolare come dopo la fuga fosse rimasto per tre giorni nascosto in un sepolcro, probabilmente uno di quelli che davano il nome al Chiostro delle arche.

Non è difficile immaginare che in quel drammatico frangente abbia voluto mettere al sicuro il denaro che aveva portato con sé fuggendo da Milano, o che altri gli avevano fornito, in attesa di recuperarlo in tempi migliori. Tale ipotesi è compatibile anche con la datazione dei ducati, dal momento che il più recente reca l'immagine del **Doge Agostino Barbarigo, in carica dal 1486 al 1501.**



Se andò così, perché il tesoro non fu mai recuperato? Sappiamo che la situazione del Ducato di Milano restò a lungo sospesa e prima della morte, avvenuta probabilmente nel 1517, Bartolomeo Crivelli potrebbe non aver avuto la possibilità di riprendersi il suo tesoro nascosto tra le tombe del Convento di San Francesco...

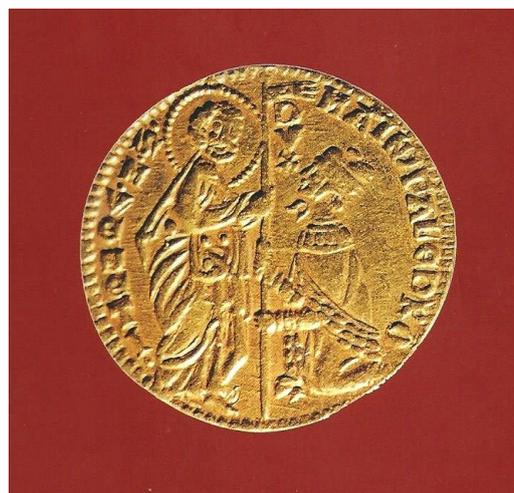
NEL NOME DI SAN MARCO

Già nel 1285, sotto il doge Giovanni Dandolo, Venezia conia il suo ducato d'oro per competere sui mercati internazionali con il prestigioso fiorino di Firenze e con il genoino della repubblica ligure. La nuova moneta, che s'impose ben presto per la qualità e la stabilità dell'intrinseco, equivaleva a 18 (poi 24) grossi d'argento e a pieno titolo pesava 3,559 grammi d'oro fino a 24 carati. Il ricorso alla circolazione aurea rispondeva alla maggior domanda di moneta prodotta dall'incremento demografico, dall'intensificarsi degli scambi commerciali e dall'urbanizzazione. L'oro ve-

niva acquistato dagli europei in Africa settentrionale, dove giungeva grazie alle carovane arabe provenienti dall'interno del continente. Nel Quattrocento il ducato veneziano divenne la moneta di riferimento nel mondo mediterraneo, preso a modello anche nell'Islam, e venne utilizzata soprattutto per il commercio internazionale di spezie, panni, manifatture varie e altre merci di pregio. Nel 1433, secondo la *Cronaca Morosini*, le galere per il Levante trasportarono ben 460.000 ducati. Conosciuto anche come *zecchino*, e frequentemente contraffatto, il ducato fu coniato regolarmente fino al 1798. Dopo aver stabilito il suo dominio sulla terraferma Venezia chiuse le zecche locali e impose la propria moneta, coniano per le città di terraferma grandi quantità di *soldi*, *mezzanini* e *denari* di poco valore e quindi adatti al piccolo commercio. Ma a Bergamo, terra di confine, circolavano largamente anche altre monete, per esempio quelle di Milano, sia come eredità del passato, sia per gli inevitabili scambi tra regioni confinanti. Per il suo elevato valore e potere d'acquisto il ducato era invece poco utilizzato nella vita quotidiana. Ma risultava perfetto per essere tesaurizzato in vista di eventi eccezionali. Nonostante questa pratica fosse condannata, perché sottraeva il denaro dalla circolazione, era assai diffusa, a giudicare anche dai testamenti, nei quali la conservazione di sacchetti di monete d'oro è frequentemente menzionata.

LA TESTA MOZZATA

Tra le monete del tesoro spicca per l'estrema rarità un singolo ducato, ben conservato, risalente al tempo del doge Marin Falier (1285-1355).



Marin Falier, nato da una delle famiglie veneziane più illustri, ricoprì importanti incarichi diplomatici e di governo. Fu eletto doge in tarda età l'11 settembre 1354 e governò per un breve e tormentato periodo, caratterizzato dalla sfortunata guerra contro Genova e dalla crisi economica. Probabilmente desideroso di stabilire la signoria della propria famiglia, come stava avvenendo nel resto d'Italia, e forse mosso anche da rancori personali, nel 1355 organizzò una congiura contro l'oligarchia nobiliare.

Fu però scoperto grazie all'imprudenza e alla loquacità di un certo **Bertrando Bergamoso**, ricco pellicciaio bergamasco; processato e condannato per alto tradimento fu decapitato il 17 aprile del 1355 sullo scalone del Palazzo ducale, là dove i dogi dopo la nomina erano soliti giurare fedeltà alla Serenissima.

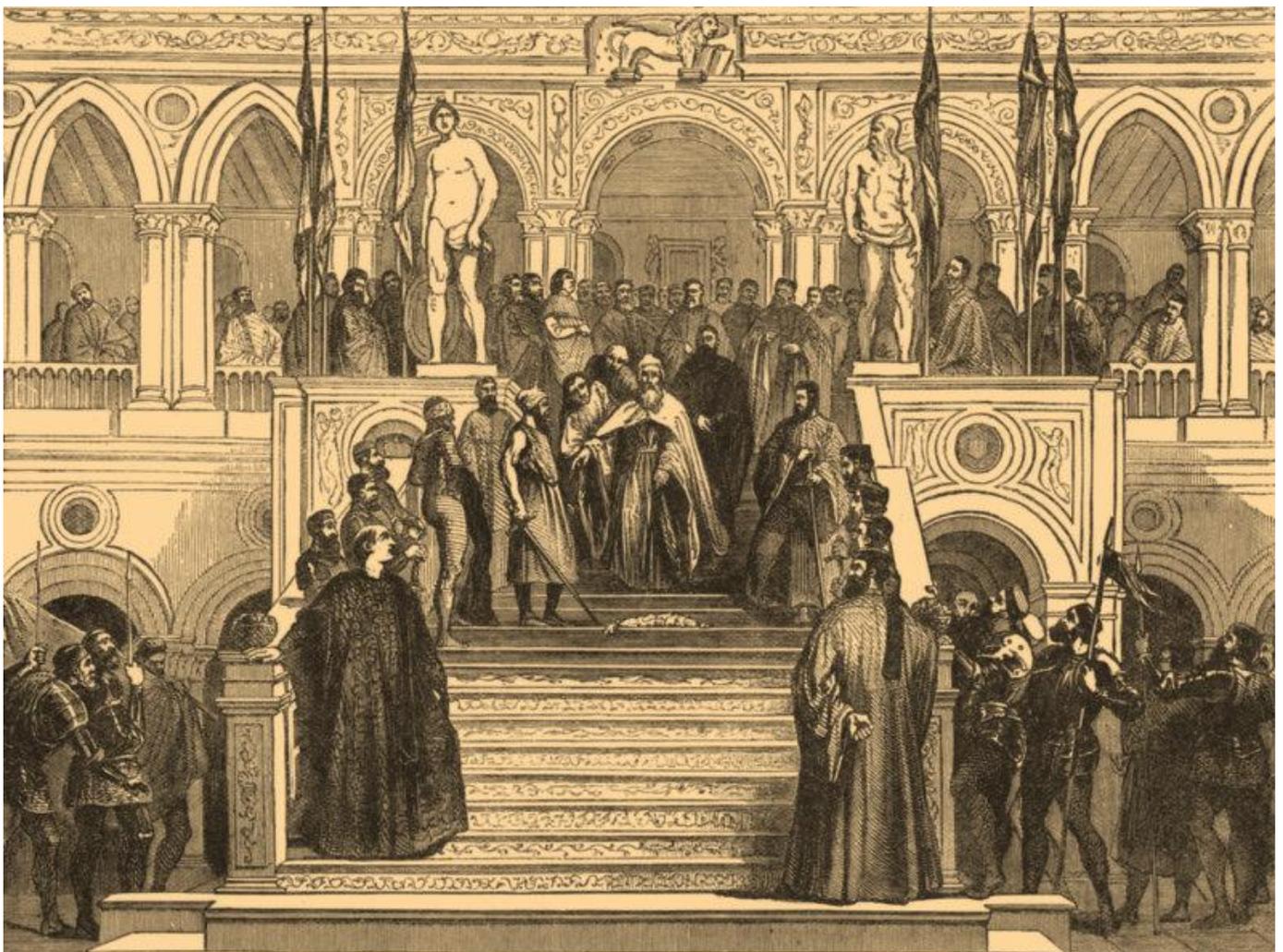
Venezia cercò in ogni modo di cancellare la memoria di Marin Falier, per esempio rimuovendo il suo ritratto dalla serie dei dogi nella sala del Maggior Consiglio e seppellendolo

senza cerimonie pubbliche. Si è anche sostenuto che i ducati con la sua immagine fossero stati ritirati e rifiutati, ma la rarità di queste monete può essere spiegata più semplicemente con la breve durata del suo dogato e con la scarsa circolazione monetaria in un periodo di ristagno economico. La figura del doge traditore colpì l'immaginazione degli artisti ottocenteschi, a cominciare da Byron, che nel 1821 ne fece il protagonista di un suo fortunato dramma.

E proprio ispirandosi a questa tragedia Gaetano Donizetti compose l'opera lirica *Marin Faliero*, su libretto di Giovanni Emanuele Bidera.

Nella lettura di Donizetti Falier guida una congiura popolare contro il potere tirannico dei patrizi.

L'opera debuttò con successo al Théâtre des Italiens di Parigi il 12 marzo 1835 ma fu poi per lungo tempo dimenticata, per essere infine riscoperta dopo l'esecuzione del 1966 al Teatro Donizetti di Bergamo.





JOANNES XXIII

ANNULLI COMMEMORATIVI

Il Circolo Filatelico Bergamasco in occasione della canonizzazione di papa Giovanni XXIII, ha predisposto una serie di otto cartoline a tiratura limitata recanti le oblitterazioni del giorno di apertura e di chiusura delle celebrazioni di santificazione, (bozzetti raffigurati in basso). Gli interessati potranno richiedere il materiale oblitterato e ottenere informazioni inviando una mail al seguente indirizzo: info@circolofilatelicobg.it



Il Corriere Postale – BergamoFil

Notiziario ufficiale del: **Circolo Filatelico Bergamasco** fondato nel 1920, iscritto alla F.S.F.I. dal 1946 www.circolofilatelicobg.it. ***Presidente:** Vinicio Sesso * **Vice Presidente:** Mario Bonacina * **Segretario:** Gianantonio Pатели * **Consiglio Direttivo:** Romano Arsuffi - Walter Baù - Eugenio Ginouliach - Giovanni Nembrini - Marco Panza - Alberto Ravasio * **Revisori:** Rossella Della Monica - Adriano Riva * **Probiviri:** Sandro Bertoni * **Sede ed indirizzo:** Via Beata Bartolomea Capitanio 11, 24125 – Bergamo * **Apertura Sede: Domenica 9,00 – 12,00.** Notiziario realizzato in proprio, destinato a Soci e Amici del Circolo. Gli articoli firmati impegnano i loro estensori, la redazione ed il C.F.B. declinano ogni e qualsiasi responsabilità, a qualunque titolo ad essi riconducibile, per quanto pubblicato. Il presente notiziario non è in vendita. La collaborazione è gratuita ed aperta a tutti i soci e agli iscritti alla F.S.F.I.